

Mancano aule e insegnanti / Domani inizia, nel caos più completo, il nuovo anno scolastico

Domani il ritorno a scuola: riprendono posto nelle aule, dove queste sono in numero sufficiente, circa quattro milioni e mezzo di ragazzi delle elementari, due milioni della media inferiore e 1.350.000 della media superiore. La novità annunciata da alcuni giornali con titoli di scatola: l'anno scolastico diviso in due quadrimestri a facoltà del collegio dei professori.

L'altro aspetto su cui la propaganda ministeriale ha fatto leva riguarda i professori che da domani appunto riprenderanno ad insegnare nelle sedi in cui hanno prestato servizio l'anno precedente.

Ogni anno infatti quando i ragazzi si presentano a scuola non trovano insegnanti e subito esplodono il malcontento: si faceva una ora, due ore di lezione poi tutti a casa. Moltissimi iniziavano l'anno addirittura a metà mese ed anche dopo.

Tutto a posto ora, dunque? Ferrarri Aggradi può dormire con la coscienza tranquilla? No davvero. Le "toppe" con cui ha cercato di rabberciare la situazione sono di qualità scadente. La scuola inizia in una situazione ancora più caotica di quella degli anni precedenti: basterà dire per esempio che i professori che riprendono servizio nelle sedi in cui hanno insegnato nell'anno scolastico '68-69 non sanno quanto tempo vi rimarranno. E non è che si tratti di poche decine di persone: sono infatti ben 160.000 lavoratori della scuola, i non di ruolo, la forza determinante nel campo dell'insegnamento, per i quali la situazione è ancora caotica.

La decisa presa di posizione del sindacato scuola Cgil, la proclamazione di scioperi avanzata anche dallo Snafrì nel caso non si arrivi ad una definizione di tutti i proble-

Ferrari Aggradi non può dormire sonni tranquilli

mi aperti di questa categoria di lavoratori hanno conseguito un primo risultato. Il ministro della P.I. ha infatti presentato al Parlamento ed alla presidenza del Consiglio dei Ministri — secondo quanto annunciato in una conferenza stampa — un decreto legge riguardante le nuove norme sul reclutamento e l'assunzione in ruolo del personale insegnante negli istituti di istruzione secondaria.

Da notizie in nostro possesso si può dire che tale decreto, scaturito dalle lotte sostenute dagli insegnanti e in modo particolare dal non di ruolo, tiene conto di alcune importanti richieste relative alle assunzioni in ruolo ed al nuovo criterio con cui esse verranno effettuate nella scuola media inferiore, ma ci sono ancora molti punti oscuri. Il sindacato scuola Cgil e lo Snafrì perciò mantengono lo stato di agitazione. Spetterà al parlamento venire incontro alle giuste esigenze di decine di migliaia di lavoratori della scuola che il decreto legge sembra contemplare in modo parziale.

Niente quindi è tranquillo anche per quei ragazzi che troveranno posto nelle aule scolastiche.

C'è invece una situazione di seria instabilità che farà dell'apertura una apertura «difficile» così come lo sarà tutto l'anno perché i problemi di fondo drammaticamente scaturiti dalle lotte di questi ultimi tempi nelle scuole, problemi

che la battaglia studentesca ha portato fuori in tutta la loro portata, rimangono in piedi: dal diritto allo studio all'edilizia, dalla fine dell'autoritarismo che colpisce studenti e professori ad una nuova concezione democratica del ruolo formativo e dei compiti della scuola, al reclutamento, alla formazione, allo stato giuridico degli insegnanti la battaglia è aperta.

A rendere ancor più dense le nubi che si addensano sulla scuola fino dall'inizio è inoltre lo sciopero di 48 ore proclamato dal sindacato CGIL del personale amministrativo del Ministero della Pubblica Istruzione e dei provveditori agli studi per i giorni 3 e 4 ottobre. Anche il sindacato autonomo ha proclamato scioperi per i soliti giorni.

Anche per questi lavoratori la situazione non è certo delle più rosee a causa dei ritardi nella presentazione della legge di proroga della delega per il riassetto: restano aperti problemi di grande importanza per il settore amministrativo della scuola ed in modo particolare — come rilevano la Fedestatali e il sindacato CGIL della categoria — l'ampliamento degli organici e la riforma delle antiquate strutture della amministrazione scolastica.

La responsabilità del governo è gravissima: arrivare alla riapertura delle scuole in questa situazione

significa mettere in pericolo tutte quelle operazioni che sono necessarie per far partire un ingranaggio vecchio ed arrugginito come quello della scuola italiana. Il personale amministrativo della P.I. e dei provveditori ha atteso a lungo ma il continuo dilatare nel tempo da parte del governo dei provvedimenti annunciati ha costretto questi lavoratori alla lotta.

Tutto verrà ritardato da questo sciopero e soprattutto il conferimento delle nomine, la parte più delicata dell'ingranaggio, il che è tutto dire.

Da qui il caos che il nostro partito, il nostro giornale hanno a più riprese denunciato: da qui, come scrivono anche le Acli in un loro manifesto, «la esigenza di un sostanziale rinnovamento della scuola» e l'appello ai lavoratori affinché non aspettino le riforme dall'alto.

«La nuova scuola democratica», affermano le Acli, nascerà solo, se verrà costruita dal basso, con lo apporto dei giovani, delle famiglie, di tutte le forze che vogliono il cambiamento della società».

Questo è proprio ciò che la politica di tutti i governi che si sono succeduti in Italia ha teso ad evitare condannando la scuola italiana ad una lenta agonia, ad essere la grande malata che ogni anno vede le sue condizioni sempre più aggravate. Quando si cerca di tappare una falla — così per esempio

è avvenuto con la sperimentazione del nuovo tipo di esame di stato — se ne apre sempre una nuova di proporzioni ancor più massiccia.

In questa linea governativa c'è un dato di fatto unificatore: quello di non aver mai voluto tener conto fino in fondo delle proposte che salivano dalle forze democratiche, con una caparbiata degna di miglior causa, cercando anzi — con la repressione verso gli studenti e verso quei professori democratici che con coraggio si sono fatti portatori della esigenza di un sindacalismo di tipo nuovo, scendendo in lotta non più solo su problemi corporativi o con questa o quella legge che mettesse a tacere una determinata categoria di insegnanti — di dividere, di indebolire il fronte di lotta, di mettere tutti a tacere.

L'illusione di poter continuare su questa strada sta man mano cadendo: i lavoratori non sono più disposti a tollerare un tipo di scuola che è ancora «chiusa» per i loro figli, gli studenti non accettano più di essere «oggetti» di un insegnamento che pianta le proprie radici in una concezione autoritaria e classista dell'istruzione, gli insegnanti vanno sempre più prendendo coscienza della loro condizione di sfruttati.

Sarà quindi, l'anno che inizia, un anno difficile sì, ma anno di battaglia, importante per milioni di cittadini.

Dipenderanno dalla forza e dall'ampiezza del movimento che studenti, insegnanti, masse popolari sapranno creare i passi avanti in questa lotta che costituisce un momento di importanza fondamentale per lo sviluppo democratico dell'intera società italiana.

Alessandro Cardulli

CUTRO

L'«evasione dall'obbligo» anticamera dell'analfabetismo

Su 100 bambini venti non vanno a scuola

Un caso clamoroso ma non certo isolato: in Italia sono ottocentomila i ragazzi che non arrivano alla terza media - Sessanta genitori denunciati - «La legge farebbe meglio a dar lavoro ai padri»

Dal nostro inviato

CATANZARO, settembre. Mercoledì, 1° ottobre, parte l'arrugginita e farraginoso macchina della scuola italiana.

Le cifre parlano di 8 milioni di scolari. Ma per quanti, pur compresi tra i 6 e i 14 anni — la fascia dell'obbligo — la scuola non avrà inizio per il semplice fatto che non vi andranno?

Ancora le cifre ufficiali parlano di 300 mila bambini che, iscritti alla prima elementare, in quinta non frequentano più, e di 500 mila che si perdono nel corso dei tre anni compresi tra la licenza elementare e la fine della scuola media.

Ottocentomila nuovi soldati — come ha detto la Tv nella rubrica «Faccia a faccia» di venerdì scorso — che vanno ad ingrossare ancora l'esercito degli analfabeti (e non cambia nulla se domani il linguaggio ufficiale li chiamerà più pomposamente «analfabeti di ritorno», per distinguersi da quelli che in una scuola non hanno mai messo piede).

Perché questo può ancora avvenire? Una risposta parziale ma indicativa l'abbiamo trovata a Cutro, in provincia di Catanzaro: 15 mila abitanti, 3000 emigrati, 2000 disoccupati e altrettanti sottoccupati.

E' festa e la gente è in piazza. Un migliaio di ragazzi corre davanti alla statua di un santo che, trascinato su un furgoncino, si ferma di tanto in tanto per lasciarsi appendere dei soldi ad un nastro. Dietro c'è la banda e poi le ragazze. Una volta, dietro questo santo, c'era tutto il paese. Oggi gli uomini a Cutro non ci sono più e i vecchi non ce la fanno a trascinarsi in processione e stanno ai lati della piazza a guardare: così fanno i giovani, quei pochi che ancora stanno in paese. Le donne hanno «il peso della casa» perché si sono doute sostituire agli uomini in ogni cosa.

Lo scorso anno il direttore didattico ha denunciato ai carabinieri 70 genitori perché non hanno mandato i figli alle scuole elementari, ma sembra che la cifra degli «inadempianti» sia superiore, fino ad arrivare ai 100. In percentuale questo significa che 20 ragazzi su 100 a Cutro non portano a termine le scuole elementari. Nella scuola media la percentuale sale di molto, fino a sfiorare il 50 per cento.

Un caso clamoroso, dunque, quello di Cutro, ma non certamente l'unico. L'identica cosa si verifica in molti altri centri della Calabria e del Mezzogiorno. Non ci è stato facile, ovviamente, farci indicare dei casi di ragazzi che evadono l'obbligo scolastico.

Ne ha 15 anni e, fra un anno, sarà «fuori pericolo» perché, dopo i 14 anni, la legge lo lascerà in pace del tutto. Ha frequentato la quinta e poi è andato a lavorare con un muratore per 700 lire al giorno.

«Lavora quanto un grande — ci dice la madre — e con i soldi che porta si può dire che vada avanti la famiglia, perché suo padre è sempre disoccupato e se trova un paio di giornate al mese in famiglia è quasi una festa». «Il ragazzo voleva andare a scuola e anche noi avremmo voluto mandarlo — prosegue la donna — ma in casa ci sono altri cinque figli ed è già troppo se riusciamo a farli arrivare alla quinta. La legge faccia quello che vuole. Certo, però, che farebbe meglio a troncare prima un lavoro al padre».

Il ragazzo segue attentamente quello che dice la madre e sta seduto in disparte, mentre sulla tavola è pronto il pranzo della festa: pasta e carne, melone e vino, più piccoli sono andati a nascondersi.

«Se avessi potuto frequentare la scuola avrei voluto fare l'ingegnere», dice il ragazzo, mentre la madre e il padre ridono.

«Ma è vero — domandiamo — che a Cutro alcune famiglie vendono i figli a gente del Nord che non ne ha?»

«Sì, è vero — risponde l'uomo —. Ma questo io non lo farei mai: preferirei andare a rubare».

«Conosce qualche caso?»

«Sì. Vicino a noi abita una famiglia in cui l'uomo è ammalato di cuore e l'INPS non gli vuole dare la pensione. Ha sette figli e la moglie pure ammalata. Giorni addietro ha venduto due figli per 500 mila

lire. A chi gli chiede perché lo ha fatto risponde che sente di dover morire da un giorno all'altro e, anziché lasciarsi in mezzo alla strada, ha preferito darli a gente che almeno riempie loro la pancia. I soldi dice di esserseli presi perché ne ha tanto bisogno».

«Ci sono altri casi recenti?»

«Sì, almeno altri sette o otto».

B. T. è un altro «evasore dell'obbligo scolastico». Suo padre e sua madre se lo portano in campagna e pascola 50 pecore. Ha 10 anni e un fratello di 13 è già emigrato a Torino. In casa ci sono ancora tre fratelli e due sorelline: due sono in età scolastica e frequentano.

«Quello che è a Torino, Mimmo, avrei voluto mandarlo a scuola — ci dice il padre — ma non ce l'ho fatta. Con quello che guadagno si può appena mangiare. Mandarlo malvestito e senza libri sarebbe stato peggio. A Torino fa

il ragazzo di bar e, quando può, ci manda anche 10 mila lire».

Nella piazza i ragazzi corrono ancora avanti al santo, mentre i vecchi aspettano la sera parlando non si sa di che cosa. Chiediamo cosa occorrerebbe, a loro avviso, per cambiare le cose a Cutro.

«Lavoro, prima di ogni altra cosa. E questo si può ottenere trasformando le campagne, prendendo la terra agli agrari, creando qualche industria legata alle campagne. Assicurare, insomma, prima di tutto, la vita ad ognuno e, poi, il resto. Molti non mandano i figli a scuola anche perché, avere o non avere la terza media, è la stessa cosa come, spesso, è la stessa cosa avere o non avere il diploma: a Cutro esistono 50 maestri, tutti figli di lavoratori, arrivati al diploma con tanti sacrifici e ora sono tutti senza lavoro».

Franco Martelli

Convegno a Roma

Un forte sindacato maestri della CGIL

Si è tenuto a Roma il convegno nazionale dei maestri sui problemi del sindacalismo scolastico. Delegazioni di insegnanti sono convenute da tutta Italia per recare la loro adesione ed il loro impegno di lotta nel sindacato della scuola confederale. In un clima di entusiasmo e di viva partecipazione il convegno presieduto dall'insegnante Paola Ruiu, ha seguito la relazione di Livio Raparelli che ha brevemente illustrato le finalità del convegno indicando quali temi principali di lotta quello del diritto al lavoro degli insegnanti, quello della condizione giuridica e quello della riforma del sistema mutualistico e previdenziale. Raparelli ha inoltre messo in luce come la battaglia per la riforma della scuola non possa oggi non essere anche un momento di lotta per tutti i lavoratori.

Il dibattito ampio ed articolato ha trovato un momento significativo nell'intervento del prof. Roberto Mazzetti della

Università di Salerno il quale ha sostenuto la necessità di affrontare alla radice, sin dalla scuola per l'infanzia, il problema della selezione classista della scuola. L'intervento del segretario della CGIL Arvedo Forni ha sottolineato il valore unitario e qualificante dell'impegno degli insegnanti nel sindacato unitario. Forni ha messo in rilievo la natura democratica e autonoma del sindacato sollecitando un'iniziativa di proselitismo che, garantendo base di massa all'organizzazione, ne aumenti la forza contrattuale e ne faccia un veicolo autentico di comunicazione e di orientamento verso strati sempre più ampi di insegnanti. Il convegno si è concluso con l'impegno di recare nelle province, tramite numerose assemblee di base, i temi dibattuti e la consapevolezza della necessità di un forte sforzo organizzativo ed operativo per lo sviluppo, anche nel settore magistrale del sindacato scuola della CGIL.

Lo scandalo delle «sussidiarie» inesistenti

Inchiesta in Sicilia sulle scuole fantasma

Alcune non sono state mai aperte, ma gli stipendi sono stati pagati - Incriminato un gruppo di insegnanti, sindaci e assessori

Dalla nostra redazione PALERMO, 29. La Magistratura ha aperto in Sicilia un'inchiesta sul funzionamento delle cosiddette scuole sussidiarie. Istituite dalla Regione con lo scopo di assicurare l'istruzione elementare anche ai bambini residenti in zone lontane dai centri forniti di scuole regolari, le «sussidiarie» sono andate via via diventando invece uno dei centri più attivi del clientelismo d.c., proliferando paurosamente, in proporzioni inverse alla loro effettiva necessità, via via sovraccaricate per lo spopolamento delle campagne.

L'inchiesta è per ora limitata ad un gruppo di sei comuni della provincia di Palermo ed ha portato al sequestro da parte

dei carabinieri di molti documenti depositati presso l'assessorato regionale alla P.I.

Secondo le indiscrezioni trapelate, in questi centri le scuole non avrebbero mai funzionato, ma i loro dipendenti avrebbero percepito regolarmente gli stipendi, e continuerebbero a farlo. Da qui la decisione della Procura della Repubblica di Termini Imerese di incriminare per falso e truffa aggravata ai danni dell'erario, un gruppo di insegnanti, di sindaci e di assessori, nonché alcuni vigili urbani e tecnici comunali che si sarebbero prestati a fornire attestazioni fasulle per consentire la creazione di scuole anche là dove non potevano essere istituite.

g. f. p.

STUDENTI

Rispianti della 1ª Media, della 4ª Ginnasio e del primo anno del Liceo Scientifico, Istituto Magistrale e Tecnico, eviterete di perdere l'anno rivolgendovi al

COLLEGIO «G. PASCOLI» di Ponticella di S. Lazzaro di Savenza (BOLOGNA)

Per informazioni: Tel. 04750 - BOLOGNA Tel. 05150 - MILANO Tel. 05100 - CERNUSCO

perché non vi dirà mai "c'era una volta"?



perché è la REX

Se un pezzo di un elettrodomestico si guasta, bisogna procurarsi il pezzo di ricambio: quello giusto però, di quella certa marca ed adatto a quel modello. La REX vi garantisce tutto ciò, per qualsiasi pezzo, anche 15 anni dopo l'uscita di un suo modello. "C'era una volta": una frase che appartiene alle favole. L'assistenza REX è invece reale e concreta.

REX una garanzia che vale